

## L'inferno descritto da anime mistiche

- 1- Josefa Menendez, « *Un appel à l'amour* », Éditions de l'Apostolat de la Prière, Toulouse, France, 1938, 729 pages.
- 2- Père Marie-Eugène de l'Enfant-Jésus, « *Je veux voir Dieu* », Éditions du Carmel, 84210 Venasque, France, 1998, 1158 pages.
- 3- Sœur Faustine, « *Petit journal de Sœur Faustine* », Éditions Jules Hovine, France, 1985, 704 pages.
- 4- Sœur Bèghe, « *Dieu et les Hommes* », Éditions Résiac, France, 1992, 107 pages.

### L'inferno descritto da Josefa Menendez (1890-1923) in *Invito all'amore*, pp 243-245

«Nella notte da mercoledì a giovedì, 16 marzo, verso le dieci - scrive - cominciai ad udire, come nei giorni scorsi, un rumore confuso di grida e di catene. Mi alzai, mi vestii e tremante di paura mi misi in ginocchio, vicino al letto. Il rumore si avvicinava: uscii dal dormitorio e, non sapendo che fare, mi recai nella cella della nostra Beata Madre, poi ritornai al dormitorio. Lo stesso rumore terribile mi circondava. Ad un tratto vidi il demonio di fronte a me, che gridava: "- Incatenatele i piedi, legatele le mani!".

«Improvvisamente non vidi più dove stavo e sentii che mi legavano strettamente e mi trascinarono via. Altre voci ruggivano: "- Non sono i piedi che bisogna legarle, ma il cuore!".

«Il demonio rispondeva: "- Quello non mi appartiene.".

«Allora fui trascinata per una lunga strada che si addentrava nell'oscurità. Cominciai ad udire da ogni parte grida orribili. Nelle pareti di questo angusto corridoio, le une di fronte alle altre, si aprivano delle nicchie da cui usciva del fumo senza fiamma e un fetore intollerabile. Di là delle voci proferivano bestemmie e parole impure. Alcune di quelle voci maledicevano i loro corpi, altre i loro genitori. Altre si rimproveravano di non avere approfittato dell'occasione o della luce per abbandonare il male. Era una confusione di grida piene di rabbia e di disperazione.

«Fui trascinata lungo questo cunicolo interminabile. Poi mi si diede un colpo violento, che mi sprofondò piegata in due in una di quelle nicchie. Mi trovai come schiacciata tra assi incendiate e trafitta da parte a parte da aghi scottanti. Dirimpetto a me, accanto a me, c'erano delle anime che mi maledicevano e bestemmiavano. Fu ciò che mi fece soffrire più di ogni altra cosa. Ma quello che supera ogni tormento è l'angoscia dell'anima di sentirsi separata da Dio...

«Mi sembra aver trascorso lunghi anni in quell'inferno - proseguono gli appunti - e tuttavia non vi sono rimasta che sei o sette ore... Ad un tratto sono stata violentemente strappata di là e mi sono trovata in un luogo oscuro ove il demonio, dopo avermi battuta, è scomparso e mi ha lasciata libera... Non posso esprimere ciò che ho provato nell'anima mia quando mi sono accorta di essere viva e di poter ancora amare Dio!

«Per evitare quest'inferno, quantunque abbia una gran paura di soffrire, non so che cosa sarei pronta a sopportare! Vedo chiaramente che tutti i patimenti terreni sono un nulla a paragone del dolore di non poter più amare, poiché laggiù non si respira che odio e sete della perdita delle anime!»

Da allora Josefa sperimenta spesso questo strazio misterioso in quei lunghi soggiorni nel tenebroso "al di là". Le discese vengono ogni volta preannunziate dai rumori di catene e dalle grida lontane che si avvicinano, la circondano, l'assediano. Essa tenta di fuggire, di distrarsi, di lavorare per sottrarsi a questa furia diabolica che finisce però con abbatte-la. Ha appena il tempo di rifugiarsi nella sua cella, e tosto perde coscienza delle cose circostanti. Dapprima, si trova gettata in quello che chiama «luogo buio» di fronte al demone, che trionfa su di lei e sembra credere di averla in suo potere per sempre. Egli ordina imperiosamente che sia gettata al suo posto e Josefa, legata strettamente, cade nel caos di fuoco e di dolore, di odio e di disperazione.

Riferisce tutto questo semplicemente e oggettivamente, come ha visto, inteso, sperimentato.

All'esterno solo un leggero sussulto dava indizio di tali misteriose discese. Nell'istante stesso il corpo di Josefa diventava del tutto floscio, senza consistenza, come quello di chi, da pochi momenti, non ha più vita. Il capo, le membra, non si sostengono più, mentre il cuore batte normalmente: essa vive come senza vivere!

Questo stato si prolunga più o meno, secondo la volontà di Dio che l'abbandona così all'inferno, e tuttavia la custodisce nella Sua sicurissima Mano.

Nel momento da Lui voluto, un altro impercettibile sussulto, e il corpo accasciato riprende vita.

Ma non è ancora liberata dalla potenza del demone in quel luogo buio dove la ricolma di minacce, oltraggiandola prima che riesca a sottrarsi alla sua forza.

Quando infine la rilascia ed essa a poco a poco riprende contatto con i luoghi e le persone che la circondano, le ore trascorse in inferno gli sono sembrate durare secoli: «Dove sono... e voi chi siete? vivo ancora?» chiede. I suoi poveri occhi cercano di ritrovarsi in un ambiente che le sembra così lontano nel passato. Talvolta grosse lacrime scendono dai suoi occhi silenziosamente, mentre il volto porta l'impronta di un dolore che non si può esprimere. Riconquista alla fine il senso pieno dell'attuale realtà e non è possibile esprimere l'emozione intensa da cui viene pervasa quando, ad un tratto, comprende di poter ancora amare!

Lo ha narrato più volte con semplicità incomparabile:

«Domenica, 19 marzo 1922, terza domenica di Quaresima. Sono nuovamente discesa in quell'abisso e mi è sembrato dimorarvi lunghi anni. Vi ho molto sofferto, ma il maggior tormento è di credermi per sempre incapace di amare Nostro Signore. Cosicché quando ritorno alla vita sono pazza di gioia. Mi pare di amarLo come mai L'ho amato e di essere pronta a provargliLo con tutte le sofferenze che Egli vorrà. Mi sembra soprattutto di stimare ed amare pazzamente la mia vocazione.»

E, un po' più sotto aggiunge: «Quello che vedo laggiù mi dà un gran coraggio per soffrire. Comprendo il valore dei minimi sacrifici. Gesù li raccoglie e se ne serve per salvare anime. Accecamento grande è quello di evitare la sofferenza, anche nelle cose più piccole, poiché, oltre ad essere molto preziosa per noi, serve a preservare molte anime da così grandi tormenti.»

in *Invito all'amore*, p. 688

Josefa rilevò, altresì, le accuse che quelle anime scagliavano contro sé stesse:

«Alcune ruggiscono per il martirio che sostengono nelle mani. Penso che abbiano rubato poiché dicono: "Dov'è ora ciò che hai preso?... Maledette mani!... Perché quella ambizione di avere ciò che non mi apparteneva, e che non potevo possedere se non per qualche giorno?"

«Altre accusano la propria lingua, gli occhi, ciascuna ciò che è stato causa del proprio peccato: "Ora paghi atrocemente le delizie che ti concedevi, o mio corpo!... e sei tu, o corpo, che l'hai voluto!" ...» (2 aprile 1922)

«Mi sembra che le anime si accusino specialmente di peccati di impurità, di furti, di commerci ingiusti e che la maggior parte si siano dannate per questo.» (6 aprile 1922)

«Ho visto molti mondani precipitare in quell'abisso, e non si può dire né comprendere le grida che gettavano e i ruggiti spaventosi che mandavano: "Maledizione eterna! Mi sono ingannata, mi sono perduta! Sono qui per sempre, non c'è più rimedio, maledizione a te!" ...»

«Alcune accusavano una data persona, altre una data circostanza, tutte accusavano l'occasione della loro perdizione.» (settembre 1922)

«Oggi ho visto precipitare in inferno un gran numero di anime: credo che fossero persone del mondo. Il demonio gridava: "Ora il mondo è a buon punto per me... so qual è il mezzo migliore per impadronirmi delle anime!... quello di eccitare in loro il desiderio del piacere e quello di primeggiare... - io la prima in tutto! ... e soprattutto niente umiltà, ma godere! Ecco ciò che mi assicura la vittoria, che le fa cadere qui in abbondanza!"» (1 ottobre 1922)

in *Invito all'amore*, pp. 693-696

Come nelle precedenti discese in inferno, Josefa non accusa in sé alcun peccato che abbia potuto condurla a tale sventura. Nostro Signore vuole soltanto che ella ne provi le conseguenze come se fossero meritate. E proseguendo:

«In un istante mi trovai in inferno, ma senza esservi trascinata come le altre volte. L'anima vi si precipita da sé stessa, vi si getta come se desiderasse sparire dalla vista di Dio per poterLo odiare e maledire!

«L'anima mia si lasciò cadere in un abisso di cui non si poteva vedere il fondo perché è immenso!... Subito udii altre anime rallegrarsi vedendomi negli stessi tormenti. È già un gran martirio udire quelle terribili grida, ma credo non vi sia tormento da paragonare alla sete di maledizione che invade l'anima; e più si maledice, più questa sete aumenta! Non avevo mai provato questo tormento. Altre volte l'anima mia era rimasta affranta dal dolore udendo quelle orribili bestemmie, pur non potendo produrre alcun atto d'amore. Ma oggi era tutto il contrario!

«Ho visto l'inferno come sempre: i lunghi corridoi, gli antri, il fuoco... ho inteso le stesse anime gridare e bestemmiare, poiché, anche se non si vedono forme corporali, i tormenti straziano come se i corpi fossero presenti e le anime si riconoscono. E gridano: "Olà, eccoti quaggiù! ...Tu, come noi! Eravamo libere di fare e non fare i Voti... ma adesso..." E maledicevano i Voti.

«Allora fui spinta in una nicchia di fuoco e schiacciata come tra piastre scottanti, e come se dei ferri e delle punte aguzze arroventate si infigessero nel mio corpo!».

Quindi Josefa espone i molteplici tormenti che non risparmiano alcun membro: «Ho sentito come se si volesse, senza riuscirvi, strapparmi la lingua, cosa che mi riduceva agli estremi, con un atroce dolore. Gli occhi mi sembravano uscir dall'orbita, credo a causa del fuoco che li bruciava orrendamente. Non c'è neppure un'unghia che non soffra un orribile tormento. Non si può né muovere un dito per cercare sollievo, né cambiare posizione; il corpo è come compresso e piegato in due. Le orecchie sono stordite dalle grida confuse che non cessano un solo istante. Un odore nauseabondo e ripugnante asfissia e invade tutto, come se si bruciasse carne in putrefazione con pece e zolfo... una miscela che non può essere paragonata a cosa alcuna del mondo.

«Tutto questo l'ho provato come le altre volte, e sebbene questi tormenti siano terribili, sarebbero un nulla se l'anima non soffrisse. Ma essa soffre in modo indicibile. Fino ad ora, quando discendevo in inferno, soffrivo intensamente perché credevo di essere uscita dalla religione, e di essere perciò dannata. Ma questa volta no! Ero in inferno col segno speciale di religiosa, di un'anima che ha conosciuto e amato il Suo Dio, e vedevo altre anime di religiosi e religiose che portavano lo stesso segno. Non saprei dire da che cosa si riconoscevano: forse dei particolari insulti che i demoni e i dannati scagliavano contro di loro. Anche molti sacerdoti erano là! E non posso spiegare che cosa sia stata questa sofferenza, assai diversa da quella che ho provato altre volte, poiché, se è terribile la pena di un'anima del mondo, è poca cosa in confronto di quella dell'anima religiosa. Senza posa, queste tre parole: povertà, castità, obbedienza, si stampano nell'anima come un rimorso struggente.»

«- *Povertà!* Eri libera e hai promesso! Perché allora ti sei procurata quel benessere? Perché eri attaccata a quell'oggetto che non ti apparteneva? Perché concedevi al corpo quella comodità? Perché ti prendevi la libertà di disporre di ciò che apparteneva alla Comunità? Non sapevi forse che non avevi più diritto alcuno di possedere? Che tu liberamente vi avevi rinunciato? Perché quelle mormorazioni quando ti mancava qualche cosa o ti pareva d'essere trattata meno bene delle altre? Perché?»

«- *Castità!* Tu stessa ne hai fatto il Voto liberamente e con piena conoscenza di ciò che esigeva. Tu stessa ti sei obbligata... l'hai voluto... E poi, come l'hai osservato?... Perché allora non sei rimasta là dove potevi concederti godimento e piacere?»

«E l'anima risponde di continuo in una tortura inesprimibile: "Sì, ho fatto questo Voto ed ero libera... potevo non farlo, ma l'ho fatto proprio io, ed ero libera!"

«Non c'è espressione che uguagli il martirio di questi rimorsi unito agli insulti degli altri dannati», scrive Josefa. E prosegue:

«- *Obbedienza!* Tu stessa ti sei impegnata a obbedire alla Regola, ai Superiori, alle Superiori, liberamente. Allora perché hai giudicato ciò che ti si comandava? Perché

disubbidivi alla voce del regolamento? Perché ti dispensavi da quell'obbligo della vita comune? Ricorda la soavità delle tue Regole... e tu le hai rigettate! "E ora, ruggiscono le voci infernali dei demoni, tu devi ubbidire a noi, non per un giorno, un anno, un secolo, ma per sempre, per tutta l'eternità!... L'hai voluto tu: eri libera!"

«L'anima si ricorda continuamente che aveva scelto Dio per suo Sposo e che Lo amava sopra ogni cosa: che per Lui aveva rinunciato ai piaceri più legittimi e a tutto quello che aveva di più caro al mondo, che al principio della vita religiosa gustava la dolcezza, la purezza di questo Amore divino; e ora per una passione non dominata... deve odiare eternamente quel Dio che l'aveva scelta per amarLo!

«La necessità di odiare è una sete che la consuma... non un ricordo che possa darle il più leggero sollievo...

L'inferno descritto da Santa Teresa d'Avila (1515-1582)  
in *Voglio vedere Dio*, pp. 151-152

«... Se la morte separa dal corpo un'anima ancora gravata dal peccato, essa ormai non può più liberarsi della "pece del peccato" che copre il cristallo dell'anima.» L'anima resta allora eternamente prigioniera del suo allontanamento da Dio. E l'inferno eterno è la conseguenza normale del peccato e dell'immutabilità nella quale si trova costretta l'anima per l'eternità. Sulla terra, le potenze dell'anima trovavano nei beni privati una certa soddisfazione che rendeva loro la privazione di Dio poco dolorosa o anche indifferente. Nell'eternità non esiste alcun bene al di fuori di Dio. L'anima vive nel vuoto e le sue potenze, nate per trovare in Dio cibo e riposo, soffrono in questo vuoto attanagliate dalla fame e arse di sete profonda e inestinguibile. È la pena del danno o privazione di Dio, pena principale dell'inferno, causata dal peccato stesso e dallo stato di opposizione al quale ha costretto l'anima. Questa privazione di Dio fa fremere santa Teresa che esclama:

«O anime redente dal sangue di Gesù Cristo, aprite gli occhi e abbiate pietà di voi stesse! Com'è possibile che, persuase di questa verità, non procuriate di togliere la pece che copre il cristallo della vostra anima? Sappiate che se la morte vi sorprende in questo stato, non potrete mai più godere della luce di questo sole divino.»

A questa pena del danno si aggiunge la pena del fuoco che arde senza consumarsi, un fuoco intelligente che orienta il proprio ardore in funzione della gravità e del numero dei peccati, variandone il punto di applicazione in base al tipo di peccato.

Sarà una visione che consentirà a santa Teresa di illustrare il suo racconto. Si tratta di una visione dell'inferno che, come ci spiega, si rivelò «una delle grazie più insigni onde m'abbia favorita il Signore». Ecco la descrizione da lei data nel libro della sua Vita:

«Un giorno mentre ero in orazione, mi trovai tutt'a un tratto trasportata intera nell'inferno... Fu una visione che durò pochissimo, ma vivessi anche molti anni, mi sembra di non poterla più dimenticare.

«L'ingresso mi pareva un cunicolo molto lungo e stretto, simile a un forno assai basso, buio e angusto; il suolo tutto una melma puzzolente piena di rettili schifosi. In fondo, nel muro, c'era una cavità scavata a modo di nicchia, e in essa mi sentii rinchiudere

strettamente. Basti sapere ora che quanto ho detto, di fronte alla realtà sembra cosa piacevole.

«Quello che allora soffrìi supera ogni umana immaginazione, né mi sembra possibile darne solo un'idea perché cose che non si sanno descrivere. Sentivo nell'anima un fuoco che non so descrivere, mentre dolori intollerabili mi straziavano orrendamente il corpo... Ero attanagliata dal pensiero che quel tormento doveva essere senza fine e senza alcuna mitigazione. Ma anche questo era un nulla innanzi all'agonia dell'anima. Era un'oppressione, un'angoscia, una tristezza così profonda, un così vivo e disperato dolore che non so come esprimermi. Dire che si soffrano continue agonie di morte è poco, perché almeno in morte pare che la vita ci venga strappata da altri, mentre qui è la stessa anima che si fa in brani da sé. Fatto sta che non so trovare espressioni né per dire di quel fuoco interiore né per far capire la disperazione che metteva il colmo a sì orribili tormenti. Non vedevo chi me li faceva soffrire, ma mi sentivo ardere e dilacerare, benché il supplizio peggiore fosse il fuoco e la disperazione interiore.

«Era un luogo pestilenziale, senza alcuna speranza di conforto, senza la possibilità di sedermi e stendere le membra, chiusa com'ero in quella specie di buco nel muro. Le stesse pareti, orribili a vedersi, mi gravavano addosso dandomi un senso di soffocamento. Non c'era luce, ma tenebre fittissime. Io non capivo come potesse avvenire questo: che, pur non essendoci luce, si vedesse ugualmente ciò che poteva dar pena alla vista.

«Il Signore allora non volle mostrarmi altro dell'inferno; inseguito, però, ho avuto una visione di cose spaventose, tra cui il castigo di alcuni vizi. Al vederli, mi sembravano ben più terribili, ma siccome non ne provavo la sofferenza, non mi facevano tanta paura.»

La Santa conclude la descrizione:

«...Rimasi spaventata e lo sono tuttora mentre scrivo benché siano passati quasi sei anni, tanto da sentirmi agghiacciare dal terrore qui stesso, dove sono...»

E scrive infine:

«D'allora in poi, ripeto, tutto mi sembra facile in paragone di un attimo di quella sofferenza ch'io ebbi lì a patire. Mi meraviglio come, avendo letto molti libri in cui si dice qualcosa delle pene dell'inferno, non le temessi, né facessi di esse il dovuto conto.»

L'inferno descritto da Suor Faustina (1905-1938)  
in Diario di santa Maria Faustina Kowalska, pp. 277-278

«Oggi, sotto la guida di un angelo, sono stata negli abissi dell'Inferno. È un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. Queste le varie pene che ho viste:

- La prima pena, quella che costituisce l'inferno, è la perdita di Dio.
- La seconda, i continui rimorsi di coscienza.
- La terza, la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai.
- La quarta pena è il fuoco che penetra l'anima, ma non l'annienta; è una pena terribile: è un fuoco puramente spirituale, acceso dall'ira di Dio.

- La quinta pena è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore, e benché sia buio i demoni e le anime dannate si vedono fra di loro e vedono tutto il male degli altri ed il proprio.
- La sesta pena è la compagnia continua di satana.
- La settima pena è la tremenda disperazione, l'odio di Dio, le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie.

«Queste sono pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari per le varie anime che sono i tormenti dei sensi. Ogni anima con quello che ha peccato viene tormentata in maniera tremenda e indescrivibile. Ci sono delle orribili caverne, voragini di tormenti, dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. Sarei morta alla vista di quelle orribili torture, se non mi avesse sostenuta l'onnipotenza di Dio.

«Il peccatore sappia che col senso col quale pecca verrà torturato per tutta l'eternità.

«Scrivo questo per ordine di Dio, affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'inferno non c'è, oppure che nessuno c'è mai stato e nessuno sa come sia. Io, Suor Faustina, per ordine di Dio sono stata negli abissi dell'inferno, allo scopo di raccontarlo alle anime e testimoniare che l'inferno c'è. Ora non posso parlare di questo. Ho l'ordine da Dio di lasciarlo per iscritto. I demoni hanno dimostrato un grande odio contro di me, ma per ordine di Dio hanno dovuto ubbidirmi. Quello che ho scritto è una debole ombra delle cose che ho visto. Una cosa ho notato e cioè che la maggior parte delle anime che ci sono, sono anime che non credevano che ci fosse l'inferno. Quando ritornai in me, non riuscivo a riprendermi per lo spavento, al pensiero che delle anime là soffrono così tremendamente. Per questo prego con maggior fervore per la conversione dei peccatori, ed invoco incessantemente la Misericordia di Dio per loro. O mio Gesù, preferisco agonizzare fino alla fine del mondo nelle più grandi torture, piuttosto che offenderTi col più piccolo peccato.»

L'inferno descritto da Suor Bèghe  
in Dio e gli uomini, pp. 64-65

«L'inferno è molto di più che il luogo e lo stato dei demoni e delle anime umane in rivolta e nella morte eterna, è anche il luogo della distruzione dell'anima e di ogni vita. L'inferno è il contrario dell'opera creatrice; l'inferno è l'opera distruttrice della creatura che non cessa di distruggere, di rovinare, di demolire e di uccidere. L'inferno è il luogo della guerra più mostruosa, più crudele, più odiosa e più impietosa che vi sia. L'inferno è il luogo della creatura scatenata, sfigurata, snaturata, deformata e scarnificata. L'inferno è il luogo più terribile che ci sia, perché è il risultato della rivolta contro l'amore perfetto e contro la bellezza perfetta. La vita che non vuole raggiungere lo scopo della propria vita, però non cessa di esistere. La vita che non cessa di esistere, pur rigettando la sorgente della sua vita, non può che continuare l'esistenza nella morte. La morte della vita è l'opposto della vita ed è un errore confondere l'esistenza nella morte con l'assenza di esistenza. La morte è l'esistenza nel rigetto della vita, mentre la vita è l'esistenza in Dio. L'inferno non è l'opera di Dio, ma è l'abbandono dal pensiero di Dio. L'inferno è la più orribile, la più terribile e la più

detestabile realizzazione della creatura, la quale fucina volontariamente, implacabilmente e instancabilmente l'infelicità alla quale si incatena e nella quale si rinchiede con tutta la lucidità di una mentalità depravata. L'inferno è l'assenza di ogni bontà, di ogni pietà, di ogni amore, di ogni amicizia, di ogni compassione, di ogni affetto, di ogni affinità. L'inferno è il regno dell'odio, della rivolta, della detestazione, della prevaricazione, della diffamazione e della privazione. Le anime e i demoni che vi hanno fatto la loro dimora diventando sempre più odiosi, più rivoltosi, più detestabili, più prevaricatori e più diffamatori. Lo sviluppo dei loro sentimenti è proporzionato al loro ardore nel male, allo stesso modo che il Santo sarà sempre più Santo e attingerà in Dio delle nuove espressioni di Santità, nella Santità infinita e inesauribile della Santità Perfetta.»

---

**Selezione dei testi:**

Claude Lamy  
3130 Arsenault  
Québec P.Q.  
Canada G2C1J3

[C-Lamy@videotron.ca](mailto:C-Lamy@videotron.ca) (Il 2 ottobre 2008)

**traduttrice :**

Isabelle Martiliani  
isagiose141@sympatico.ca

**Documenti italiani:**

- 1- Josefa Menendez, *Invito all'amore*, Shalom, 2007, 512 pagine.
  - 2- Padre Maria Eugenio del Bambino Gesù, *Voglio vedere Dio*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 1362 pagine.
  - 3- Suor Faustina, *Diario di santa Maria Faustina Kowalska*, Libreria Editrice Vaticana, 2007, 984 pagine.
  - 4- Suor Bèghe, *Dio e gli uomini*, Edizioni Segno, 1994, 128 pagine.
-